



NEL PORTO DEI PIRATI, VOLETE NON SI NASCONDA UN TESORO?

Dovete sapere che chi come me è sempre attratto dal fascino della ricerca e della scoperta archeologica, vive con grande imbarazzo il contrasto tra lo svelare, il far sapere e il bisogno di dover celare per non rischiare il danneggiamento, il dolo, il furto ad opera di ciarlatani e avidi che a questa nostra latitudine non mancano mai. Così se da una parte mi sprono a studiare e scrivere per spiegare, con date e fatti, il perché questo nostro porto possa essere considerato un vero e proprio sito archeologico tra i più importanti del Mediterraneo, dall'altra parte ci sono cose che vorrei tacere per non alimentare l'ingordigia di chi è sempre pronto al saccheggio e all'appropriazione indebita. Così se da una parte, con questi miei scritti, vorrei spronare ogni cittadino, ente, istituzione, autorità ad esercitare la massima cura e attenzione e vigilanza verso le prossime attività di escavazione dei fondali del porto... Dall'altra vorrei che quanto già detto facesse già leva sull'inazione, l'apatia, l'indifferenza, l'ignavia foriere di danno e devastazione. Premesso questo, mi vedo oggi costretto a raccontare ai miei 25 lettori cosa scrisse quel Louis Carolus-Barré, di cui ho parlato nel numero scorso, in un articolo del 1976 intitolato: "Objets précieux et monnaies retrouvés dans le port de Trapani en 1270, dont 21 écus d'or de saint Louis", pubblicato nel numero 18 della rivista francese *Revue Numismatique* (pp. 115-118) in cui, racconta l'aspetto numismatico di ciò che accadde alla flotta templare dell'ormai defunto re di Francia Luigi IX (San Luigi) al ritorno dalla ottava crociata di Tunisi (https://it.wikipedia.org/wiki/Ottava_crociata), quando nella notte fra il 15 e il 16 novembre 1270, nel porto di Trapani, in-



cappò in una violenta tempesta che affondò circa 40 navi! Racconta il Barré che quando tornò la calma: "il porto di Trapani si presentò allora come uno spettacolo desolante, ingombro com'era dei detriti aggroviati o sparpagliati di queste navi grandi e piccole, che la tempesta aveva fatto giocare <<come un gomitolo>>, facendole saltare, rivoltandole, scagliandole l'una contro l'altra, prima di mandarle a fondo; ingombro anche di cadaveri di uomini e cavalli, e di tante cose i cui proprietari erano spesso scomparsi". Lo stesso Carlo d'Angiò, re di Sicilia e fratello del re francese, assistette personalmente a questa catastrofe, dando immediatamente ordine di sgomberare il porto e restituire gli oggetti smarriti ai loro proprietari, mentre tutto ciò che fosse stato trovato appartenente al re di Francia o ai crociati venisse restituito a questi ultimi, anche in deroga alla consuetudine del regno di Sicilia, secondo la quale ogni relitto non reclamato entro tre giorni diventava di proprietà del re. Ma re Carlo d'Angiò, fece pure di più: nominò una commissione di quattro membri, tra cui due cavalieri, un ecclesiastico e un notaio, tale Pagano da

Firenze, che venne incaricata di recuperare ed inventariare tutti i materiali relitti non reclamati entro tre giorni dal naufragio. Fu così che alberi, pennoni, corde, pezzi di legno dei vascelli, il ferro e tutto ciò che poteva essere usato per armare le navi, venne inviato agli arsenali e ai cantieri navali del Regno di Sicilia per essere riutilizzato, mentre il resto, doveva essere venduto all'asta e il ricavato versato all'erario, insieme ad eventuali monete e oggetti di valore. I commissari furono ben solerti (ce ne fossero a giorno d'oggi) e dettero l'ordine di non far aprire i corredi, i fasci, le scatole e le cassette senza la presenza di almeno due di loro, mentre furono trascritti in tre copie identiche dal notaio Pagano di Firenze, gli elenchi di tutti gli oggetti rinvenuti. Ed è proprio a partire da queste vecchie e polverose carte del 1270, dimenticate e poi perdute per sempre nell'incendio dell'archivio angioino di Napoli, che il nostro supertopo di biblioteca con la r moscia, Louis Carolus-Barré, cita il lungo elenco di monete e oggetti recuperati nel porto di Trapani, dopo il naufragio: 137 Fiorini fiorentini; 23 Maraboline castigliane; 21 Scudi con



croce di Luigi XI di Francia; 21 Augustales, 4 onces, 22 tari e 10 grani del regno di Sicilia; 3 Hyperpyron bizantini e un Dublone di Maiorca. Ora mi chiederete, che ce ne frega a noi di vecchie monete, ritrovate nel 1270? Beh cominciamo col dire innanzitutto che si tratta di un bel gruzzolo di circa 200 monete d'oro... a cui vanno pure aggiunte non poche monete d'argento: 20 lire, 12 soldi e 4 denari inglesi; 7 lire, 2 soldi e 6 denari di grandi scudi francesi; 122 lire e 15 soldi di piccoli scudi francesi, oltre all'equivalente di oltre due chili in oggetti d'argento come 18 cucchiaini rotti e integri, 4 tazze, 2 vasi, 1 piede di una tazza per un peso di circa 73 onces. Insomma un vero e proprio tesoro, una rassegna di monete utilizzate nei porti del Mediterraneo che allo studioso conferma come il Fiorino, con 139 esemplari rinvenuti, fosse la moneta più diffusa in Occidente nel bacino occidentale del Mediterraneo, mentre i 21 esemplari dello Scudo di San Luigi, il "tournois" d'oro, rivelano come la moneta fosse in circolazione, esattamente come l'Augustale e il Marabolin e non si trattasse, come invece si riteneva, di una sorta di pegno che il re "dava in dono ai suoi ai suoi grandi ufficiali!! Ora al di là delle colte conclusioni archeologiche del buon numismatico Barré, a noi uomini del XXI secolo sorgono alcune domande: oltre a quanto di dovizioso elencato nelle polverose carte angioine, che fine ha fatto il resto delle 210.000 onces d'oro (circa 6.000 kg) ottenuto dal re di Tunisi per togliere l'assedio? E ancora: quante altre monete d'oro potrebbero ancora giacere nei fondali del porto di Trapani? E quanto potrebbero persino valere oggi? A queste domande io non so rispondere, ma mi limiterò, appena, a dirvi di una moneta, una sola mone-

ta: lo Scudo d'oro di Louis IX (dal 1263 al 1270), santo e re di Francia, rinvenuto in 21 esemplari dopo la tempesta, rappresenta un vero e proprio simbolo "statale" per i francesi, tanto da essere oggi riprodotta a scopo celebrativo, in quanto prima moneta d'oro coniata dal regno di Francia dopo più di 250 anni. Ha il diametro di 24 - 24,5 mm, un peso medio di 4,04 grammi d'oro, e mostra sul dritto uno scudo seminato con sei gigli insieme a gruppi di 3, 2 e 1 inseriti in un polilobo da 8 lobi, con angoli rientranti fioriti ed una legenda circolare: (croce) LVDOVICVS. DEI. GRAZIA. FRANCO. REX e una punteggiatura di doppio anello. Sul rovescio, mostra una croce con braccia fiorite e frondose, con quadrilobo a quattro lobi e quattro punte smussate nel cuore, delimitata da quattro gigli posti verticalmente e una legenda circolare recita: (croce) XPC. VINCITA. XPC. REGNAT. XPC. IMPERAT (punteggiatura per ricciolo): Cristo vince, Cristo regna, Cristo comanda. Ecco, a questa moneta, anche ad una sola di queste monete, come mi attesta l'ottimo numismatico Roberto Bagazzini: "è impossibile attribuirgli un reale valore di mercato". Al mondo oggi, se ne conoscono appena che otto esemplari, di cui sei posseduti dal Louvre ed è così importante e preziosa che il buon Louis Carolus-Barré, dalle sue polverose scrivanie presso la Bibliothèque Nationale de France, l'Istituto di Francia, il CNRS (il Consiglio Nazionale delle Ricerche francese), il Musée du Louvre, la Société des Antiquaires de France e dell'École française di Roma, in un secondo articolo, già cinquant'anni fa, si chiedeva se non sarebbe stato il caso di intraprendere, nel nostro porto "ricerche che porterebbero grandi benefici...". Ora - appurato che nel nostro porto anche solo

per queste monete dal valore "inestimabile", di cui ne sono trovate 21 -, ci chiediamo cosa verrà fatto per la sorveglianza di questa escavazione dei fondali? Cosa ha fatto l'Autorità portuale per ottemperare, già in progetto, alle prescrizioni del superiore Ministero dei Beni Culturali, allorché premette che "considerata la rilevanza storica del porto di Trapani dovrà essere posta la massima attenzione nella realizzazione dei lavori da realizzare nello specchio d'acqua senza arrecare alcun danno a materiale archeologico"? Cosa farà per far sì che la valorizzazione del porto non sia uno scempio indegno di un Paese civile quanto diventi da subito una occasione irripetibile di arricchimento collettivo, persino prima dell'arrivo delle grandi navi da crociera? E cosa farà la Soprintendenza del Mare per esercitare la sua "alta sorveglianza" ed evitare eventuali furti, distrazioni e imperdonabili perdite? Cosa farà il nostro Comune per far sì che questa escavazione non rimuova i "rifiuti" e le bombe ma vada piuttosto ad incrementare il nostro Patrimonio Culturale? Cosa può fare ciascuno di Noi/ Voi affinché queste escavazioni diventino una preziosissima occasione di conoscenza, di attrazione, di soddisfazione, di crescita, di sviluppo e di orgoglio per questa città? Bene, finora nel progetto esecutivo, mandato in gara ed aggiudicato, sulla tutela preventiva non ho letto né una riga, né una cifra, e siccome penso che Ali Babà sia morto da tempo e Matteo Messina Denaro sia finalmente in galera, ritengo che la vicenda dell'escavazione del porto sia un ottimo banco di prova per dimostrare o meno, da subito, di essere diventati un Paese civile, piuttosto che una delle capitali del regno fariseo. Ai posteri l'ardua sentenza.